

## INTRODUZIONE. IL QUADRO STORICO E LE FONTI

Di primo mattino, accompagnato da Ippocrate, figlio di Apollodoro, Socrate si reca in una dimora ateniese, dove è ospitato Protagora di Abdera. Giunto di fronte al protiro, egli bussa alla porta. L'accoglienza del portinaio, un eunuco, non è entusiastica: solo quando i due assicurano di essere giunti per vedere Protagora, e non per approfittare dell'ospitalità del padrone di casa, sono ammessi al cenacolo. Varcata la soglia, lo sguardo di Socrate è subito attratto dalla visione del filosofo che passeggia nell'atrio e del padrone di casa: l'ospite della compagnia, Callia, figlio di Ipponico, circondato dalla giovinezza dorata dell'ultimo trentennio del V secolo, è uno degli Ateniesi più prestigiosi e ricchi dell'epoca.<sup>1</sup>

Lo sguardo di Socrate potrebbe assurgere a metafora storiografica. Attingendo sommariamente a una parte della letteratura socratica, taluni hanno tratteggiato la figura di Callia in maniera univoca, e la hanno quasi liquidata con una valutazione riduttiva: patrono dei Sofisti, è solo una comparsa, seppure di spicco, del corteo che accompagna la *polis* attica nel trapasso fra due secoli.

Il saggio si pone l'obiettivo di mettere in discussione l'interpretazione invalsa, senza nascondere i sin troppo evidenti punti di debolezza dell'impresa. Ricostruire la storia di un personaggio dell'Atene classica è tentativo azzardato nel caso in specie, dal momento che né gli Antichi hanno tramandato una biografia di Callia né i Moderni gli hanno riservato una trattazione monografica. Ancor di più risulta arduo l'intento, se si considera costui come un 'minore', privo di un ruolo di primo piano nel flusso della storia evenemenziale.

Eppure, a supplire la fragilità della biografia intervengono altre considerazioni. Attivo dal 421, anno della pace di Nicia, al 371, anno della battaglia di Leuttra, il protagonista del saggio copre con la sua vita un arco di tempo in cui maturava un 'secolo breve' segnato in Atene dalla consapevolezza che l'imperialismo del V secolo non fosse più praticabile; si costituiva così una compagine intellettuale, politica e ideologica che vedeva nella risoluzione del conflitto con Sparta e nella pacificazione con la Persia il ritorno al modello bipolare che aveva trovato una sistemazione con la pace di Callia del 449, o, per chi contesti la storicità di quella pace, con l'equilibrio che venne a stabilirsi con la pace dei Trent'anni. Allo stesso tempo, nella chiusa del cinquantennio si vide svanire del tutto la struttura dualistica che paci, accordi, tregue tentarono di ristrutturare.

Per ragioni genealogiche, biografiche e culturali, Callia venne a trovarsi al centro di una classe dirigente che, da un canto, si lasciava alle spalle la democrazia dei demagoghi e dei rematori; dall'altro, diveniva più sensibile alle esigenze individuali, al lusso, al piacere, all'introspezione. Essa così guidò una inversione dei valori e praticò l'evasione dai doveri civici. In tal senso potrebbe essere decodificata

1 Pl. *Prt.* 314c–315b. NAPOLITANO 2005, 49.

l'elaborazione di una ideologia pacifista, che promuove il culto di *Eirene* e si addensa forse intorno a un vero e proprio gruppo politico. Icastica risultò inoltre la resistenza a quell'imposizione fiscale, che era stata uno dei motivi più ostentati di aderenza al regime democratico: i ricchi avevano attenuato le frizioni con il *demos* attraverso le prestazioni liturgiche. Un'altra coordinata della rinnovata dimensione ricalcò il contatto con la gestione finanziaria dei beni pubblici e privati, che si avviò a divenire uno dei tratti caratterizzanti lo *status* dell'individuo.

Scrutando il processo di metamorfosi attraverso la vita di Callia, si ambirà a indagare la vicenda di un membro dell'*élite* ateniese, e a coglierne, nello scorrere dei decenni a cavallo fra V e IV secolo, la consonanza con processi di lunga durata, per intuire come temi quali pace, finanza e imperialismo si rifrangano sulla superficie di una esistenza, spesso addirittura intervengano nello svolgimento di fatti privati.

Prima di presentare l'Ateniese Callia, sarà allora opportuno evocare alcuni degli eventi e dei fenomeni che ebbero corso in quegli anni.

## 1. IL CINQUANTENNIO 421–371

Dopo che lo scontro con i Persiani era stato suggellato dall'epica vittoria dei Greci, nel dopoguerra le *poleis* di Atene e Sparta si rivelarono modelli inconciliabili di egemonia. Gli Spartani vantavano una visione statica e aristocratica e una *polis* tanto forte quanto rudimentale nelle sue strutture organizzative. Democratici, legati a un modello sociale aperto, gli Ateniesi immaginavano un sistema che in parte realizzarono. Furono capaci di mettere in piedi una Lega sostenuta da un regime fiscale serrato e da un imperialismo necessario per alimentare i costi della partecipazione attiva dei cittadini alla politica. In un quindicennio, fra il 447/6 e il 433/2, edificarono sull'Acropoli i Propilei, il Partenone ed eressero la statua di Atena *Parthenos*; il progetto fu anche un vibrante esempio di potenza finanziaria ed efficienza amministrativa.<sup>2</sup>

Dopo una sequela di tensioni, nel 431 Spartani e Ateniesi scesero in campo, misurandosi in una guerra totale. Dando sepoltura ai morti del primo anno di guerra, Pericle insegnava ai suoi concittadini che erano non solo eredi di una fulgida tradizione, ma anche gli autentici protagonisti del loro presente, e lo storico Tucidide, nell'introdurre la guerra, la reputava l'evento più importante sino ad allora mai avvenuto. Eppure, nonostante gli auspici e per quanto inaugurasse una fase di intensità intellettuale, lo scontro introdusse una crisi: le casse della città si svuotarono e la pressione sugli alleati divenne soffocante; la popolazione, concentrata entro le mura cittadine e così sottratta alle invasioni del nemico, fu colpita da una epidemia di peste, e con molti altri fu anche Pericle a morire nel 429. Il conflitto si protrasse per dieci anni e un accordo sospese le attività belliche nel 421. La pace, voluta da

2 Per la contrapposizione Atene/Sparta: NENCI 1979, 5–44; DAVIES 1997, 109–161. Per il dopoguerra: DI CESARE 2004, 99–134. Per i lavori pubblici nell'Atene periclea: BESCHI 1979, 557–630; MARGINESU 2010. Per le spese dovute alla cultura: KALLET-MARX 1998, 43–58; POPE 2000, 61–70; KALLET 2007, 70–95; PRITCHARD 2010; ID. 2012, 18–65. Per la problematica dell'impero ateniese: MEIGGS 1972; STROUD 2006; MA, PAPA ZARKADAS, PARKER 2009.

Nicia, per la prima volta prospettò il ridimensionamento di Atene e della guerra come azione tipica di una potenza imperialista. Diveniva prioritario il recupero di una consonanza con Sparta.<sup>3</sup>

La guerra, comunque, riprese e condusse gli Ateniesi nel 404 alla sconfitta. L'egemonia di Sparta si irraggiò in suolo greco; in Atene comportò l'imposizione di un regime oligarchico, affidato a trenta magistrati autocrati che seminarono il terrore con confische, esili e condanne a morte inflitte a cittadini e meteci. La parentesi tirannica, nella sua brevità, fu uno dei tornanti della storia cittadina: con la democrazia la libertà fu presto restituita e nel 403 l'accordo per una amnistia aprì le porte a una pacificazione che ebbe il sapore del compromesso, non determinando una ridefinizione concreta degli equilibri.<sup>4</sup>

Nel frattempo, il sogno della rifondazione dell'Impero covava e resisteva all'ideologia di un pacifismo che fosse anche la condizione per un accordo stabile con Sparta. Gli Ateniesi si mossero entro un quadrante dinamico, non senza taccia di opportunismo. Dopo un primo intervallo di inerzia, sfruttarono le opportunità offerte dalla debolezza di Sparta, la cui egemonia era resa fragile dall'intervento, spesso anche finanziario, dei Persiani, e scesero in campo nella guerra corinzia. Stipulata la pace del Re, nel 387/6, essi videro affermarsi non più un equilibrio bilaterale, ma la sospensione multilaterale dei conflitti: la sanzione giuridica della libertà e dell'autonomia della *polis* era dettata e garantita dalla Persia che assegnava a Sparta una posizione di spicco. Gli Ateniesi restarono fedeli alla lettera della pace ma, cogliendo lo sconcerto dell'azione illegittima dei Lacedemoni sulla Cadmea, si avvicinarono e sostennero Tebe. Le congiunture storiche proiettarono la *polis* nell'orizzonte internazionale e determinarono la rinascita della potenza navale: nel 378/7 fu ricostituita una Lega marittima. Gli interventi e le interferenze dei vari soggetti sulla scena furono tuttavia talmente forti da causare la rottura degli equilibri. Il dissidio fra l'autonomia della *polis*, rappresentata da Sparta, e le istanze federaliste, sostenute da Tebe, si rivelò inconciliabile. Si assistette così nel 371 a un evento epocale: la sconfitta spartana in una battaglia campale a Leuttra da parte dei Tebani.<sup>5</sup>

3 Per la guerra, la peste e la politica: KALLET 2009, 94–127. Per la strategia periclea: OBER 1996, 72–85; AZOULAY 2010. Per il discorso sui caduti (Th. 2.34–47): LONGO 2000, 9–27; FANTASIA 2003, 353–423. Per il revisionismo tucidideo: KAGAN 2009, 23–34. Sulle finanze ateniesi: SAMONS 2000; BLAMIRE 2001, 99–126; MIGEOTTE 2014, 423–583. Per il concetto 'pericleo' di una trasformazione dell'idea di città, con una Atene scissa dal suo territorio e proiettata sul mare: TAYLOR 2010. Per la pace di Nicia, v. DAVIES 1978, 157–159 (lo studioso adotta il termine pregnante di 'distensione'); KAGAN 1981, 17–18; CAMPONETTI 2005, 412–415 (per un ritorno al modello 'cimoniano'); FANTASIA 2012, 111–113 (p. 111: "scomparsi i due uomini (...) più favorevoli alla continuazione della guerra, (...) verso la fine del 422, prevalse il partito della pace"). Per prospettive diverse v. e.g. LEGON 1969, 323–334 secondo il quale la pace di Nicia rappresenterebbe una (seppur limitata) vittoria ateniese.

4 CLOCHÉ 1915; KRENTZ 1982; NATALICCHIO 1997, 1305–1322; NÉMETH 2006; SHEAR 2011; BEARZOT 2013a.

5 BADIAN 1995, 79–106; BUCKLER 2003; RHODES 2009. Per una lettura metodologica del concetto di 'crisi' nel IV secolo: DAVIES 1995, 29–39. Per la lega navale del IV secolo: ACCAME 1941; CARGILL 1981; DREHER 2005; BARON 2006, 379–395. Per il federalismo: BEARZOT 2004.

All'indomani della battaglia si chiudeva una fase storica e la Grecia si apriva a sviluppi inattesi. Si serrava soprattutto un cinquantennio di illusioni, di speranze, di tentativi che si erano aperti nel 421 e che avevano portato alcuni a vagheggiare la restaurazione dell'antico dittico Atene-Sparta. Entro lo spazio storico dalla pace di Nicia alla sconfitta degli Spartani a Leuttra si afferma e nel contempo si esaurisce l'illusione di poter interpretare la storia greca come una dimensione orientata dall'alternativa fra Sparta e Atene, e di mutuare ogni risposta alle questioni contingenti dalla relazione fra le due *poleis*. L'intervento di Tebe non interrompe solo una fragile egemonia, ma frantuma le basi sulle quali poggiava la politica panellenica.<sup>6</sup>

La democrazia, l'impero, la guerra e la sconfitta non lasciarono gli Ateniesi indenni. Per descrivere il momento e la sua caratura sono stati adottati concetti come rivoluzione o *shock*.

La guerra del Peloponneso fu destinata a coincidere con un periodo di fermentazione e innovazione. Passarono attraverso di essa le formule di trasformazione del contegno politico; essa favorì la sperimentazione di strategie e tattiche militari; svelò trame e strutture di una economia che le attività belliche acceleravano, e innescò un inasprimento del regime fiscale e un accentuarsi dei protocolli burocratici.<sup>7</sup> Soprattutto nella sua prima fase, la guerra fu la sede di un sentimento di appartenenza a un momento di pienezza e totalità, manifestato, per esempio, dal revisionismo tucidideo che assunse il presupposto di trovarsi al superamento della grandezza espressa dal passato mitico e di essere in un presente ancora più grande.<sup>8</sup> Correlativo oggettivo di tale sentire si rivelarono le immagini create dall'arte, con le Vittorie di Peonio di Mende e altri acroteri o statue, che, prodotti negli anni dello scontro, insistono sul tema della leggerezza e del volo, del superamento, attraverso i virtuosissimi tecnici, del peso della materia. Sono gli anni in cui trionfa la percezione di trovarsi, nello stato di avanzamento dell'arte, quasi al suo limite conoscitivo, e la stessa impressione è provocata dalla retorica e dalla filosofia.<sup>9</sup> Nei circuiti intellettuali e negli ambienti più avanzati dell'epoca si assistette infatti allo spostamento dell'asse concettuale. Decisivo era stato il contributo dei Sofisti: le aperture tematiche della indagine speculativa, l'uso pratico del sapere e le sue applicazioni

6 ASHERI 1997, 176: "si ha l'impressione che (...) la guerra peloponnesiaca finisse per 'decostruire' il mondo greco tradizionale, frantumandone la struttura interstatale bipolare e dando origine a una situazione di multipolarismo, prefigurante quella sfrenatamente caotica che si verificherà dopo la battaglia di Mantinea". Sul concetto di Grecia 'bipolare' v. FANTASIA 2008, 124-141; ID. 2012, 49-59. Sul bipolarismo nel IV secolo, BEARZOT 2015a, 83-91.

7 DAVIES 1978, 147-166; FANTASIA 2012, 17-44; SICKINGER 2007, 196-214. Per il dibattito sulla democrazia ateniese v. GIANGIULIO 2015. Per i concetti di *shock* e di rivoluzione: DUNN 2007; OSBORNE 2007.

8 KAGAN 2009, 23-34.

9 HÖLSCHER 1979, 355-385, in part. p. 382: "uno dei motivi ricorrenti di quest'epoca è quello del volo. Tutte le figure volteggianti e sospese (...) sono svincolate dalla forza di gravità con inaudita ardittezza. Le statue di pietra diventano leggere figure dell'aria, (...) questa sensazione che tutto è 'fattibile' corrisponde alla forte consapevolezza di progresso di quei decenni. (...) L'immagine più rappresentativa di tale pretesa fu il motivo del volo. Così Aristofane trasferisce le sue idee fantastiche (e le sue speranze) in un utopico regno dell'aria". Ath. 12.542: Parrasio era convinto di aver raggiunto i limiti della sua arte.

linguistiche e retoriche, l'indipendenza del filosofo dal sistema aristocratico, le trasformazioni dell'economia e l'uso strumentale del denaro sono le tracce di una nuova mentalità.<sup>10</sup>

Il secolo che si apriva dopo le vicissitudini della tirannide dei Trenta e la restaurazione della democrazia fu ugualmente un momento di incisiva trasformazione del mondo greco.<sup>11</sup> Da una parte si toccava l'apice della riflessione teorica sulla *polis*; dall'altra, si andava affermando una tendenza a mitizzare il passato; in particolare il V secolo diveniva lo specchio di una età eroica e superiore, un paradigma da imitare e a cui richiamarsi. In questo senso, la storia di Atene nel IV secolo non si presta a una lettura né lineare né univoca. Nonostante il ridimensionamento nello scacchiere panellenico, resta la memoria del prestigio e del potere, la tentazione di riportare ai cittadini un privilegio garantito dall'assistenza e dalla sottomissione degli alleati. Il richiamo al passato glorioso non è solo retorico, ma influenza il corso degli eventi e le decisioni, dando luogo a prospettive diametrali: alcuni propendono per il ritorno all'equilibrio dei poli di Atene e Sparta; altri per il recupero di una politica militare aggressiva e di una strategia interpoleica opportunistica e disinvolta; altri ancora per un pacifismo che soppesca tensioni interne ed esterne e riporti la città all'antica floridezza.<sup>12</sup>

Mentre ad Atene la retrospettiva del passato 'colora' il dibattito politico; mentre il ridimensionamento militare e finanziario è ormai una realtà, Sparta declina e Tebe ascende, ma non riesce ad affermare a lungo la sua *leadership*; la mano persiana sembra sempre più quella di un agente confuso, piuttosto che di un reale interlocutore o di un nemico temibile. Nel cinquantennio si avverte il senso di inarrestabile progressione degli eventi. In anni che furono, parafrasando Braudel,<sup>13</sup> infelici, perché pieni di storia, si leggono lo sgomento e il senso di smarrimento, effetti di tutte le epoche di rivoluzione sui popoli che le vivono.

Fra V e IV secolo la classe dirigente visse una metamorfosi: il trapasso da una *élite* legata a una visione comunale e civica a un gruppo ristretto e individualista, spesso implicato nella pratica economica e finanziaria.

Il dibattito è giunto a un compromesso, per il quale non si può parlare di una aristocrazia genetica, ma di una classe dirigente dinamica, fluida, ancorata a una visione di sé che istituzionalizza la propria superiorità e la giustifica attraverso l'adozione di un codice di regole. Tale situazione concretizza a livello dell'individuo una perenne condizione di competizione e sforzo. A livello di gruppi sociali, invece, data l'assenza di una struttura cristallizzata, si realizza una stratificazione, risultante non da privilegi tramandati dalle *Dark Ages*, quanto da uno sviluppo continuo, nel quale ricchezza e vita lussuosa, principali indicatori di *status*, sono insidiate dalla instabilità delle condizioni contingenti e dal fatto che si basano sullo sfruttamento

10 Per gli aspetti economici: FARAGUNA 1994, 551–589; COHEN 1992. Per i Sofisti: KERFERD 1981; FORD 2001, 85–109; TELL 2009, 13–33. Al contrario, per una visione riduttiva del progresso durante la guerra del Peloponneso: RUBEL 2000.

11 BARIGAZZI 1989, 5–41.

12 CHAMBERS 1975, 177–191; BADIAN 1995, 79–106.

13 BRAUDEL 1998, 29.

degli schiavi e dei ceti subalterni: al loro risentimento si oppone la resistenza delle *élites*.<sup>14</sup>

Niente di più prevedibile, dunque, che le classi dirigenti sperimentino una situazione di tensione e debbano resistere a pressioni e sollecitazioni; niente di più vero che il processo trovi nel cinquantennio in esame una delle sue più significative svolte. All'inizio la resistenza delle *élites* è espressa dalla necessità di incarnare dei valori civici attraverso la guerra, l'atletica, il lusso. È nel nome di tali valori che i membri delle *élites* affermano il loro predominio e lo fanno servendo la democrazia e obbedendo alle sue regole: l'espressione più icastica si coglie nel risvolto funerario con l'annullamento delle caratteristiche individuali e con la sepoltura nel *demonion sema*. Si assiste però a partire dall'ultimo trentennio del V secolo a una rimodulazione; l'intensità del fenomeno segna una cesura, con una elaborazione e una revisione sistematica. Le trasformazioni sociali, l'accumulo di patrimoni, l'accesso alle 'moderne' forme di educazione e la disponibilità di tempo libero danno luogo a una rivisitazione della categoria di 'aristocrazia', che finisce per inglobare figure alternative rispetto a quelle appartenenti al passato.<sup>15</sup>

L'intervento nella vita pubblica è influenzato da vari fattori: la rimodulazione delle formule di partecipazione politica; l'andamento mutevole delle posizioni e del consenso; l'emergenza dell'individualismo; l'invasione di fattori e considerazioni finanziarie nel *modus vivendi et operandi*.

Sembra opportuno dare conto delle formule politiche, che, dopo la morte di Pericle, non si concretizzarono in una eredità unitaria, ma si aprirono a soluzioni disperate. Si affermò anzitutto un genere di uomo politico che, anziché fare riferimento alle consorterie eteriche, godeva del sostegno popolare e adottava un linguaggio che accompagnò la democrazia sino alla demagogia; era implicato in un uso ambiguo della giustizia, specialmente attraverso lo strumento della delazione.<sup>16</sup> Nel frattempo era giunta alla maturità la gioventù cresciuta nella *allure* socratica, che fu al centro di vicende incresciose, dalle fughe di Alcibiade alla realizzazione del terrore imposto da Crizia. Era essa che nel 399 cagionava al Filosofo l'accusa, fra l'altro, di aver prodotto una generazione di cinici e sacrileghi.<sup>17</sup> In scena entrava infine una pletera di spreconi, ossessionati dai piaceri, indifferenti alla tragedia del crollo di un impero e afflitti da una inarrestabile degenerazione. In questa rappresentazione è molto di vero, anche se l'appartarsi nei piaceri è spesso una metafora. L'*establishment* infatti è indotto all'allontanamento dalla politica attiva, ormai ina-

14 Un recente lavoro fissa le linee del dibattito: FISHER, VAN WEES 2015, 1–57. L'evidenza di una aristocrazia ereditaria, che tramandi dei privilegi e dei titoli per nascita e si strutturi in una gerarchia araldica, non trova riscontro documentale in Grecia. Sarebbe pertanto più opportuno parlare di *upper class* ed *élite*. È difficile osservare una dialettica fra aristocrazia e borghesia; l'appartenenza alla *upper class* si basa sulla ricchezza. All'interno della *upper class* si verifica la formazione di un circuito di potere ancora più ristretto. L'idea di una classe media è invece di derivazione aristotelica. L'appartenenza alla *upper class* si basa su due ordini di valori: quelli differenzianti, che segnano uno stacco fra chi appartiene alla classe dirigente e chi ne è escluso; quelli legittimanti, che legittimano l'ineguaglianza.

15 ARNHEIM 1977; MOSSÉ 1995, 67–77; NAGY 1996, 577–597; DUPLOUY 2006, 11–35.

16 CONNOR 1971. Per le forme di delazione: DARBO-PESCHANSKI 2007, 147–178.

17 ISMARD 2013, 163–197.

deguata rispetto ai valori ancestrali e nel contempo elabora strategie di conservazione. Il proprietario terriero si ritira in una campagna libera dalle insidie dell'*asty*; il giovane pratica le abitudini esclusive e stranianti della caccia e dell'amore omosessuale; il nobile imprenditore non accetta incarichi; il ricco asceta si abbandona infine alla vita contemplativa.<sup>18</sup> Sono modelli ben presenti nella Atene dello scorcio del V secolo, guidati dal timore che il sistema-democrazia non lasci spazio di espressione ai portatori di una concezione ostile a quella dei 'nuovi politici'. Il quietismo è dunque una sorta di resistenza, esercitata però in forma passiva e con una compensazione finanziaria: i ricchi elargiscono al popolo benefici con onerosi pagamenti per attività pubbliche legate al funzionamento della *polis*, dalle gare musicali, all'agonismo, alla guerra.<sup>19</sup>

Nel IV secolo tali premesse vengono portate a compimento. La *Weltanschauung* del politico partecipa da una parte della organizzazione del sapere in ambito peripatetico, dall'altra del sistema di educazione fondato sulla retorica che trova la sua massima espressione nella scuola isocratea, ed elabora adeguate formule comportamentali. Vi è lo spazio per la gestione della *polis* da parte di una *élite* che assorbe i cambiamenti intervenuti, interpretando i temi dell'abilità oratoria, del successo professionale e artigianale, e dando spazio a modelli che troveranno applicazione nel corso del secolo.<sup>20</sup> Si assiste a una revisione dello statuto del partecipante all'azione pubblica: si radicalizza la professionalizzazione della attività assembleare che richiede competenze tecniche e preparazione dottrinale.<sup>21</sup> Si apre un divario, che non esclude tuttavia aree osmotiche, fra la presenza attiva nell'assemblea con la proposta di leggi e decreti da parte dei *rhetoires*, da una parte, e, dall'altra, la specializzazione militare degli *strategoi*.<sup>22</sup>

Rispetto al periodo precedente, il cinquantennio 421–371 è dominato da un senso di depressione e di angoscia ereditato da vari fattori, per esempio l'abbandono delle campagne, le invasioni spartane e la costrizione entro lo spazio intramurario, nonché la peste.<sup>23</sup> Una sequenza di successi e rovesci instilla il trauma della peripezia e della catastrofe. Si pensi all'illusione di onnipotenza che segue la cattura degli spartati a Sfacteria e poi al capovolgimento dello scenario in seguito alla morte di Cleone; alle speranze legate alla spedizione in Sicilia, preceduta da una immotivata aspettativa di arricchimento, e allo sgomento di fronte alla mutilazione delle Erme e alla costernazione seguita al disastro della spedizione; ai successi illusori nella guerra ionica e alla sconfitta a Nozio; alla vittoria delle Arginuse, al naufragio e al processo successivo; all'insonnia che seguì la sconfitta di Atene, alla frenesia con la quale era stato salutato l'abbattimento delle mura di Atene e al terrore sotto il regime dei Trenta Tiranni e negli anni dell'egemonia spartana; alle

18 LATEINER 1982, 1–12; CARTER 1986.

19 DAVIES 1967, 33–40; DAVIES 1981.

20 PERLMAN 1963, 333–336; PERLMAN 1967, 161–163.

21 MOSSÉ 1989, 45–48.

22 HANSEN 1983a, 33–55. Per una rilettura critica della distinzione del ruolo militare da quello politico-assembleare: BIANCO 1997b, 179–207; ASMONTI 2015, 28–37.

23 MUSTI 1979, 523–568.

continue e illusorie paci stilate a partire dal 387/6 sino al 371 che promettevano una stabilità subito rovesciata.<sup>24</sup>

Al senso di catastrofe si accompagna il rancore, rivolto a singoli individui, come a Socrate, condannato a bere la cicuta. Il più delle volte, il rancore è all'origine di vere e proprie *witch-hunts*: ne sono testimoni gli strateghi delle Arginuse; gli Ermocopidi e i profanatori dei Misteri; gli appartenenti alla missione di pace a Sparta del 392. Non è un caso che il richiamo alla conciliazione, *me mnesikakein*, si collochi al centro del cinquantennio, all'indomani della restaurazione della democrazia.<sup>25</sup>

Le carriere dei politici del tempo sono influenzate dal rapporto con una assemblea ormai spinta verso la deriva tirannica. Esse sono intervallate da lunghi periodi di allontanamento, spiegabili con rovesci della fortuna: si pensi all'appartarsi di Conone dopo Egospotami e alla sua assenza da Atene fino agli anni successivi alla vittoria di Cnido. La dimensione emozionale di tali vicissitudini è resa esplicita dai rientri, e questo vale per Alcibiade, così come per Conone, che torna ad Atene accompagnato da un prestigio senza precedenti, e, per fare un esempio di minore caratura, anche per Agirrio che, riabilitato dopo il carcere, propone una legge centrale per la *polis*.<sup>26</sup>

Il cinquantennio in esame si rivela quindi un periodo nel quale l'assemblea esercita una funzione punitiva e vendicativa. Per evitare carriere macchiate da cadute in disgrazia, eclissi, riprovazione e attacchi frontali, saranno state elaborate strategie atte a muoversi con circospezione, cautela e ambiguità.

La metamorfosi della struttura poleica andò significando una concezione del cittadino, nella quale prevalsero i valori privati e individualistici, a dispetto di quelli civici e comunitari, tipici della città del V secolo. Coerentemente si declina una parabola che porta a discernere i tratti dell'individuo. Si manifestano i prototipi della biografia; si afferma la rappresentazione della personalità nell'oratoria giudiziaria e nella commedia; è stato ormai dato avvio alla creazione del ritratto.

Le nascite della biografia e del ritratto tendono a fondersi in un quadro unitario. Della genesi della biografia si riconosce il momento embrionale nel V secolo con Stesimbrotto di Taso; si avverte tuttavia nel IV secolo una rottura non solo per le formule e i generi cui era affidato il dettato biografico, quanto per la cesura fra la personalità del V secolo, al servizio della comunità, e quelle del IV secolo, intente a perseguire interessi privati. Nel mezzo è l'esperienza socratica, con l'impegno dei seguaci di difendere la memoria del Maestro.

La biografia si intreccia con il ritratto per una rappresentazione del personaggio che non disdegna notazioni individuali quando non fisiognomiche.<sup>27</sup> I prodromi del

24 Ritiro della popolazione entro le mura: PRETAGOSTINI 1989, 77–88. Cleone: SALDUTTI 2014. Spedizione in Sicilia: ANDREWES 1992, 433–463. Nozio: ASMONTI 2015, 41–43. Per le vicende del 404: SHEAR 2011; BEARZOT 2013a.

25 GAGNÉ 2009, 211–247. Per le implicazioni del motivo amnistiale e per la cacciata dei Trenta, che rappresenta l'occasione emergenziale per l'emanazione del provvedimento: CARAWAN 2013.

26 Per il ritorno di Conone: ASMONTI 2015, 162–166. Per Agirrio: STROUD 1998, 16–25.

27 GALLO 1974, 178–179; GENTILI, CERRI 1978, 16–17; CERRI 2003, 51–62. Su Stesimbrotto: TSAKMAKIS 1995, 129–152. Va anche citato al proposito Ione di Chio, autore delle *Epidemie*: FEDERICO 2015, 65–69.

ritratto<sup>28</sup> devono essere ricercati nell'età arcaica; un preludio va riconosciuto nell'erezione delle statue dei Tirannicidi. Il ritratto di Temistocle (replicato nell'erma ostiense) sembra fortemente individualizzato; idealizzato appare, di contro, il tipo conservato di quello di Pericle (che la tradizione letteraria permette di ricondurre a Cresila), laddove emblematico di diverse tendenze nella *polis* sembra il caso dello scudo della *Parthenos*, che custodiva l'autoritratto di Fidia e il ritratto di Pericle. Altro momento cruciale sarebbe stata la creazione del ritratto di Socrate,<sup>29</sup> mentre un punto di svolta, nella storia del ritratto pubblico, è segnato dalla dedica della statua onoraria a Conone dopo Cnido nel 394.<sup>30</sup>

La fissazione dei tratti fisiognomici si accompagna alla ricerca delle tecniche per la definizione dell'*ethos*, tra l'altro oggetto di un fine esercizio nei *logoi* giudiziari, dove frequente è l'etopea.<sup>31</sup> Lo stesso avviene quando un personaggio è descritto nella commedia: la *loidoria* comica offre un mezzo conoscitivo della persona.<sup>32</sup>

Non è possibile sviscerare gli eventi del cinquantennio 421–371 senza adottare una prospettiva finanziaria. Da più parti ormai si intende che nello scorcio finale del V secolo si sia giunti a una concezione lucida e ragionata dei processi economici della *polis*. Complici la burocrazia dell'Impero e la pubblicità epigrafica, con l'ostentazione di grandi cifre e flussi monetari, come le entrate del *phoros*, i fondi destinati all'edilizia pubblica, i prestiti e gli interessi, i termini finanziari divengono lessico familiare per gli Ateniesi. Un gentiluomo del V secolo, al requisito omerico di essere in grado di pronunciare bei discorsi e di compiere gesta gloriose, avrebbe dovuto aggiungere il saper far ben di conto. L'uso consapevole del denaro e l'affinamento di tecniche computistiche si accompagnavano a un regime di tassazione, e ogni politico di rilievo dell'epoca ebbe prima o poi a che fare con l'amministrazione del denaro: Cleone, Tudippo, Agirrio, Trasibulo<sup>33</sup> si misurarono con progetti di riforma fiscale, di riordino di tesori, di prelievo forzoso, da punti di vista e con visioni diametrali.<sup>34</sup>

In ambito privato, la crescita delle ricchezze è nutrita dal possesso di beni oltremare, dalle opportunità e dai privilegi imperialistici, dalle guerre e dai bottini, ed è l'esito dell'apertura a un'economia sagace nel procurare profitti dal commercio, dai prestiti e dagli investimenti bancari. La scoperta che la moneta è da una parte mezzo

28 Per il ritratto: TORELLI 1979, 439–458; GIULIANI 1997, 983–1011; DI CESARE 2006, 125–162; DILLON 2006; CATENACCI 2014.

29 Sul ritratto di Socrate (che sarebbe una invenzione e non rispetterebbe i tratti fisiognomici del filosofo), oltre a GIULIANI 1997, 1000–1007 e ZANKER 1997, 35–44, 67–72, si segnala la conferenza intitolata '*Socrate-Satiro. Dialogo sul ritratto greco*', tenuta il 14 Aprile 2016 da M. L. Catoni e L. Giuliani presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene.

30 D. 20.68–70. Sulla statua di Conone la bibliografia è sterminata; la trattazione più recente in GYGAX 2016, 196. Per il suo significato nella storia della ritrattistica onoraria ateniese e la sua collocazione nell'Agorà, cf. DI CESARE 2014.

31 CARNEVALI, AUDEGEAN 2010, 291–322.

32 Per la *loidoria*: SAETTA COTTONE 2005.

33 Per Tudippo v. *GHI* n. 69. Per le altre figure v. *infra*.

34 Sulle competenze contabili e finanziarie nell'esercizio della *leadership*, v. KALLET-MARX 1994, 227–251, in part. 228 nota 7; DAVIES 2004, 491–512; FAWCETT 2016, 153–199.

di scambio e misura del valore, e dall'altra strumento cangiante e ambiguo, offre possibilità di crescita del patrimonio ben superiori alla sussistenza. Sin troppo ovvia conseguenza del dinamismo è l'instabilità della base patrimoniale, perché intraprese ad alto rischio, come il prestito marittimo, preludono a tracolli e fallimenti, oltre che a scandali per episodi di truffa e corruzione. Nel passaggio fra i due secoli si registra poi l'eclissi di antiche ricchezze, fra l'altro in ragione di una obbiettiva difficoltà ad adeguarsi alla nuova dimensione dell'economia.<sup>35</sup>

Nel frattempo va complicandosi il rapporto fra ricchezza privata e oneri fiscali: la classe liturgica, chiamata a contribuire, è coinvolta in attività dispendiose, dagli spettacoli teatrali alla guerra. In questo senso la guerra del Peloponneso aveva aperto il varco a forme di pressione sui ricchi, nel novero dei quali si radicalizzò l'insofferenza a formule di imposizione oppressive. La radice delle prime forme di evasione non può essere compresa tuttavia senza scalfire la visione classica dell'ateniese quale *homo politicus*, animato e guidato nella sua condotta da spirito di servizio per la comunità.<sup>36</sup> Alla crisi dei modelli politici, all'insofferenza verso la democrazia radicale, alla delineazione del ritratto e della personalità, si aggiungono dunque altre spinte verso l'individualismo della partecipazione alla politica. Motivazioni di carattere economico, nel profilo culturale delle comunità, sembrano segnare una rottura, e il credito bancario e la differenziazione degli investimenti devono avere conferito gli strumenti tecnici per l'attuazione di comportamenti pubblici e condotte private: in buona sostanza si può dire che essi abbiano favorito delle forme di evasione.<sup>37</sup>

Gli sviluppi del IV secolo non affettano tuttavia solo il 'singolo', ma spingono anche il gruppo familiare verso una chiusura opportunistica: esso assume le caratteristiche di una monade autonoma, guidata da interessi economici; all'interno l'individuo è latore di un contegno autoreferenziale che determina la svalutazione di altri modelli; il cittadino, l'oplita, il cavaliere sono moduli esornativi di una decorazione che assume il fascino dell'antiquariato.<sup>38</sup> È invece il piacere individuale, l'interesse egoistico che guida le scelte. Si afferma così una *upper class* che, niente volendo condividere con i gruppi inferiori, si avvia per un percorso, rintracciato dallo Harding, dalla *Popular Sovereignty* al *Dominion of Wealth*.<sup>39</sup>

Nelle maglie della politica si innesta in maniera progressiva il lessico del pacifismo. Accordi si susseguono a partire dalla metà del V secolo: nel 449 con Callia

35 Prospettive generali sull'economia ateniese di IV secolo: DESCAT 1987, 239–252; CHRISTESEN 2003, 31–56. Sul profitto proveniente dalle varie attività imprenditoriali e sulla scelta ragionata d'esse: THOMPSON 1982, 53–85; SHIPTON 2000. Sul rapporto fra onore e profitto: ENGEN 2010. Per la moneta: VON REDEN 1995, 80–126; LOMBARDO 1997, 681–706. Finanze pubbliche e ricchezza privata: VANNIER 1988.

36 Il motivo dell'evasione fiscale è indagato da CHRIST 2006. Il rapporto fra libertà individuale e doveri civici è oggetto del lavoro di LIDDEL 2007. Il tema dell'altruismo è trattato da CHRIST 2012.

37 MILLETT 1991 (sul prestito); COHEN 1992 (sui fattori economici e le banche, non intese come semplici cambiavalute, e su una nuova visione economico-finanziaria). V. anche AMPOLO 1981, 187–204.

38 MARCHIANDI 2011, tav. 3.8–3.10. Sull'*oikos*: HUMPHREYS 1977, 97–104; MACDOWELL 1989, 10–21; POMEROY 1994, 19, 31–40, 46–50; COX 1998, 130–167; ROY 1999, 1–18; FERRUCCI 2007, 135–154.

39 HARDING 2015.

di Ipponico, il nonno dell'ospite di Protagora, si sarebbe sancita la pace fra Greci e Persiani; a essa sarebbe seguita la pace trentennale con Sparta; nel 424/3 la pace di Callia sarebbe stata rinnovata da Epilico; nel 421 si varò la pace di Nicia fra Sparta e Atene; dopo la sconfitta nel 404 vi fu l'accordo di pace con gli Spartani; a esso, con la cacciata dei Trenta, seguì la pacificazione interna, l'amnistia ateniese; trattative si tennero nel 392/1; la pace del Re del 387/6 sancì una pacificazione generale, che probabilmente mutò il concetto stesso di *eirene*, e fu rinnovata nel 375/4 e nel 371/0, poco prima di Leuttra.

Nel ricorrente interesse per la tematica e nei tentativi e nelle trattative ripetute si coglie l'emergere di motivi estranei all'autentico nucleo agonale e all'etica della vendetta vigente nella *polis*. Essi si intravedono anche in quel momento atipico della storia ateniese che fu l'amnistia. Sviluppi religiosi e culturali accompagnano l'avvicinarsi dei trattati con la fondazione del culto della Pace all'inizio del IV secolo, esito ultimo della sua personificazione nello scorcio finale del V secolo.<sup>40</sup> Per quanto possa essere discussa l'esistenza di un partito della pace in Atene, è ineludibile che dal dettato di opere come il *De Pace* andocideo traspaiano delle linee programmatiche. Si tenta di lanciare il messaggio di una interdipendenza fra pace, democrazia e opulenza, e di veicolare la nozione che la pace sia portatrice di benessere.<sup>41</sup>

Nel nome della pace i filoni di riflessione trovano una loro coerenza. Si potrebbe tentare una interpretazione complessiva del travaglio della classe dirigente in rapporto al suo ruolo pubblico: fenomeni, quali lo smarrimento dei modelli, la svalutazione e i rischi dell'impegno pubblico, la pressione fiscale, si possono correggere, narcotizzando la velocità degli eventi attraverso il pacifismo. La pace così come va affermandosi dal 421 in poi ad Atene si incontra, ma non coincide con la *koine eirene* che si sviluppa nel IV secolo. Essa è la speranza di fermare, attraverso l'accordo fra Atene e Sparta, il flusso storico per godere i frutti di un'epoca avanzata, nella quale i membri delle *élites* raccolgano gli 'interessi' dell'umanesimo del V secolo, riflettendo su sé stessi e invocando per sé, a discapito della massa uscita dalla guerra, una vita agiata.<sup>42</sup>

La fine del bipolarismo riporta tuttavia i fautori del progetto pacifista quasi nel mare aperto della Storia.

## 2. CALLIA

La vicenda dell'ateniese Callia, figlio di Ipponico, iscritto nel demo di Alopece, membro del *genos* dei Cerici, daduco dei Misteri eleusini, vissuto fra il 455 e il 365 c., ma attivo dagli ultimi anni '20 sino alla vigilia della battaglia di Leuttra, ricalca

40 Culto della pace ad Atene: SHAPIRO 1993, 45–50; SMITH 2011, 77–79, 109–113; DI CESARE 2015, 205–207.

41 Per la pace comune: MOMIGLIANO 1934, 482–514; ID. 1936a, 97–123; ID. 1936b, 3–35; RYDER 1965; SORDI 1998, 5–20. Per gli aspetti culturali: RAAFLAUB 2015, 103–129. Fondamentali considerazioni in BEARZOT 1985, 86–107.

42 MUSTI 2000, 170–181.